

ranno che fra 8 mesi circa ed è d'altronde necessario per legge che sia già deliberato fin d'ora, contemporaneamente alla pubblicazione dell'appalto, così, al fine di non lasciare infruttifere per 8 mesi L. 200000 per le quali si paga il 4,75, pare conveniente all'interesse del Comune destinarle intanto all'attuazione immediata di varie opere urgentissime e già deliberate dal Consiglio, salvo, a suo tempo, a reintegrarle, allorché si avrà a disposizione l'altro mutuo di 600000 lire.

A che avrebbe, altrimenti, il Consiglio approvata l'esecuzione di quelle opere, se poi non si dispone a dare alla Giunta i mezzi necessari a tradurle in atto?

Il Sindaco riassume la discussione e mette in votazione l'ordine del giorno suddetto, il quale trova favorevoli quasi tutti i Consiglieri.

Rimaneggiamento tassa fuocatico.

Il Sindaco avverte essere necessario ritoccare la classificazione della tassa fuocatico, portandone le categorie a 24, da un minimum di 2 lire a un massimo di 200 circa e osserva che, anche per invito dell'autorità tutoria, nel bilancio 1908 la tassa fuocatico dovrà già figurare riveduta.

Gardini presenta una proposta (che poi ritira) per fissare la tassa massima in L. 100, e Timossi raccomanda che si parta da un reddito minimo di L. 800.

Gagliano trae occasione per chieder conto dello studio promesso sull'abolizione della cinta daziaria, intrattenendosi anche sulla tassa fuocatico con argomenti, che Scuti assennatamente confuta per ciò che si attiene all'avvenuta diminuzione del dazio sull'uva.

Ottolenghi M. S., Assessore, dà ragione degli studi fin qui fatti per l'abolizione della cinta, che non mancherà di presentare. Non subito però, ché sarebbe per le condizioni attuali del bilancio cosa pericolosissima, ma nel veniente anno.

Il Consiglio delibera di procedere ad una nuova classifica di questa tassa e affida incarico al Sindaco di nominar esso una Commissione di 3 membri per il relativo studio. (A far parte di questa il Sindaco chiamò i Cons.: cav. del lavoro Belom Ottolenghi, cav. Pastorino, avv. Morelli).

Ratifiche di deliberazioni di Giunta.

Si ratificano le delibere della Giunta per maggior spesa per lavori di costruzione della diga sull'Erro e per prelievamento del fondo di riserva.

Domanda del Consorzio Agrario Coop.

Il Sindaco comunica la domanda del Consorzio per l'esenzione dal Dazio sui materiali da costruzione della nuova sede e informa che la Giunta propone di accordare il rimborso dell'80 0/0, ritenendo il 20 0/0 a titolo di pagamento spese di sorveglianza.

Trucco e Allemanni combattono risolutamente la domanda, che è invece sostenuta da Cornaglia, Morelli e Timossi. Questi, ricordando le esenzioni complete accordate alla vetreria e al cotonificio, chiede parità di trattamento anche a favore del Consorzio, che è un ente cooperativo, nostro, e reca vantaggi all'agricoltura. Propone l'esenzione assoluta.

La discussione diventa animata e un po' confusa.

Morelli propone un temperamento, e cioè che si accordi l'esenzione assoluta, con obbligo di rimborso al Comune delle spese vive di sorveglianza. Timossi lo accetta, ma Trucco e Allemanni si oppongono e vogliono una votazione, che Timossi chiede sia fatta per appello nominale.

Qui succede una scena un po' comica. Quasi tutti i Consiglieri sono azionisti del Consorzio e si astengono per ragioni di delicatezza.

Votano solo 3 Consiglieri: a favore della domanda del Consorzio Morelli e Timossi, contro Allemanni. (*) E' accolta.

Azienda del Gas.

Il Sindaco comunica le dimissioni dell'Avv. Bruni da Presidente della Commissione Amministratrice e del sig. Vigo da Membro, alle quali tennero dietro per ragione di delicatezza quelle degli altri Membri.

Invita il Consiglio alle nuove nomine. Risultano eletti: a Presidente il Geom. Mascarino Dionigi; a Membri effettivi: l'avv. Alessandro Ottolenghi e il rag. Emilio Ghiglia; a supplenti: i sigg. Antonino Giuseppe e Sburlati Giovanni.

Regolamento Scuola e Banda Musicale.

Si discutono e si approvano, dopo osservazioni di Accusanti, Morelli, Pastorino e Giardini i primi sette articoli, rimandandosi il seguito a mercoledì, 23, alle ore 20.

Nomina di Maestra.

In seduta segreta si nomina a maestra della nuova sezione della IV Femminile la sign. Maria Pistorino.

Togliasi la seduta alle 19,15.

Seduta dell' 23 Ottobre 1907.

Presidenza: G. GUGLIERI, Sindaco.

Sono presenti i Consiglieri: Accusanti — Allemanni — Baratta — Cornaglia — DellaGrisa — Gagliano — Gardini — Giardini — Mirotto — Moraglio — Morelli — Ottolenghi Belom — Ottolenghi M. S. — Ottolenghi Raffaele — Pastorino — Rivotti — Scuti — Timossi — Trucco.

La seduta è aperta alle 20,30. Si legge e, dopo osservazioni di Allemanni sulla legalità della votazione a proposito della domanda del Consorzio alle quali risponde l'Assessore Accusanti, si approva il verbale della seduta precedente.

Il Sindaco, ricordando che il giorno dopo si sarebbe inaugurato Favelloni Piemonte, ricostruito a spese della carità piemontese e sotto la direzione tecnica del concittadino Ing. Luigi Accusanti di Retorto, crede di farsi interprete dei sentimenti del Consiglio inviando a quelle forti popolazioni un saluto di simpatia e all'Ing. Accusanti il compiacimento del Consiglio.

Informa di aver delegato il medesimo a rappresentare all'inaugurazione il nostro Comune, e di aver ringraziato il Sindaco di Torino, Presidente del Comitato, per l'invito.

Il Consiglio approva vivamente le parole e l'operato del Sindaco.

Scuola e Banda Municipale.

Si ripiglia la discussione del regolamento, articolo per articolo. Parlano Accusanti, Cornaglia, DellaGrisa, Gagliano, Giardini, Morelli, Scuti, Pastorino, Timossi. Infine si vota nel suo complesso il regolamento stesso che viene approvato.

Moraglio manda un plauso al concittadino Borreani, benemerito dell'istruzione musicale nostra.

Per la fognatura.

Gardini svolge una sua interpellanza sull'importante materia, trattandone con competenza i vari punti di questione.

Il Sindaco ringrazia il cons. Gardini delle proposte suggerite e promette di prenderle in seria considerazione, così come l'Amministrazione si occupa seriamente di risolvere il grave argomento.

Pel Borgo Roncaggio.

Morelli interpella sui provvedimenti, anche urgenti, che l'Amministrazione intenda adottare a tutela dell'igiene e della salute degli abitanti di Borgo Roncaggio.

Ricorda le dolorose condizioni in cui il Borgo si trova per rispetto all'acqua, alla fognatura (incompleta e, per la parte esistente, smossa e pericolosa), e alla luce; ricorda le visite e i rapporti dell'Ufficiale Sanitario e del Medico Provinciale e invoca immediati e energici provvedimenti, specie la continuazione della fognatura, il trasporto della fontanella, lo sventramento, e due fanali.

Il Sindaco riconosce la fondatezza degli inconvenienti lamentati e, ricordando i provvedimenti già adottati sotto l'Amministrazione Garbarino, enumera a Morelli quelli che intende adottare subito, della cui necessità si rese conto personalmente visitando i luoghi coll'Ingegnere del Comune, e la cui spesa è già preventivata nel mutuo di 200.000 lire.

Quanto alla luce, informa che verranno tosto impiantati dei fanali ad acetilene, sperando che, pel momento, appagheranno le esigenze del Borgo, in attesa di quelli a gaz.

Morelli si dichiara soddisfatto. Togliasi la seduta alle 23,30.

(*) Che la domanda del Consorzio Agrario, già quasi totalmente accolta dalla Giunta, potesse trovare oppositore qualche Consigliere, era cosa che non prevedevamo, ma che non ci avrebbe però sorpresi di soverchio, benché ci fosse lecito supporre che al medesimo modo con cui il Consiglio aveva accordata l'esenzione dal dazio sui materiali da costruzione alla Vetreria e al Cotonificio, così ora — anche non concorressero altri motivi — avrebbe usato parità di trattamento a favore del Consorzio.

Ma che quei possibili oppositori si ritrovassero poi davvero e, per di più, nei Consiglieri Trucco e Allemanni, Presidente il primo e Vice-Presidente il secondo della Società Agricola, non lo avremmo supposto mai, tanta è l'enormità!

Ai milionari, adunque, che per far fruttare i loro capitali impiantarono la vetreria e il cotonificio nessun indugio — allora il signor Trucco era già Consigliere — ad accordare tutte le agevolanze possibili e persino concedere, a quella, una bazzecola di sussidio come 50000 lire; ma trattandosi di un ente cooperativo, di uno di quegli enti, cioè, a riguardo dei quali persino lo Stato sente il pudore di mutarsi di fiscale in paterno, un ente agrario, che è cosa nostra, che è sorto e vive per tutelare e migliorare non l'interesse dei capitalisti-speculatori, ma l'interesse della nostra agricoltura, oh allora sarà lecito dargli la croce addosso, perché sono dei rozzi agricoltori cooperatisti coloro che vi stendono la mano son inguantata

ma nuda e callosa, e negare ad essi ciò che il sentimento della egualianza per tutti imporrebbe come sacrosanto dovere!

Non abbiamo bisogno di enunciare qui i vantaggi che il Consorzio Agrario ha già arrecati e arrecherà maggiori per l'avvenire ai proprietari, specie ai piccoli, non solo per la funzione sua di servire come calmiera ai prezzi dei concimi, già in balla della speculazione commerciale privata, ma anche per la tutela degli interessi generali della classe agricola che esercita a mezzo di gratuite spiegazioni a quesiti e di informazioni e di notizie e di protezione ai mercati (colla istituzione non lontana d'un forno essiccatoio pel bozzoli) e di miglioramento alla razza bovina (con la istituzione pure non lontana d'una stazione di monta), ecc. ecc.

Il pubblico del resto li conosce e li apprezza tanto, che saprà ora deplorare e, al momento delle elezioni, ricordare come certi pretesi rappresentanti della classe agricola — proprio essi! — dimostrino all'atto pratico di intendere il loro mandato. Il quale ci pare dovesse, in questo caso, far anche più seriamente ponderare i Consiglieri Trucco e Allemanni, perché, oltre che Consiglieri, essi sono anche, come dicemmo, Presidente e Vice-Presidente dell'Agricola e a questo titolo specialmente siedono in Consiglio. Certi sdoppiamenti non sono possibili senza offendere la natura stessa delle cose.

Se la qualità di Consigliere Comunale veniva a trovarsi in urto con quella di Rappresentante ufficiale della Società Agricola non c'era che una via d'uscita: star zitti nella discussione e astenersi dal voto. A meno che i sigg. Trucco e Allemanni possano dimostrare che combattendo, essi agricoltori, l'interesse del Consorzio Agrario difendessero proprio l'interesse dell'agricoltura. Ciò che parrebbe un'enormità anche più grossa e che dovrebbe almeno essere dimostrato al pubblico. (N. d. R.)

TERZA LETTERA APERTA

al Prof. Cav. V. PUGGILI - Direttore Cattedra Ambulante Acquesa

Di tanto in tanto noi agricoltori bisogna ben che ci facciam vivi — maggiormente poi in queste grigie giornate nelle quali siamo d'umor nero per i danni ingentissimi derivatici da inclemenza della vendemmiale stagione non per anco a tutto oggi ultimata! Ma ora che mi sono altre volte con Lei intrattenuto sull'argomento della Cochylis, la quale in quest'annata fu abbastanza buona con noi, senz'ausilio di miscele e di pinzette, permetta che io mi occupi un briciolino di quell'altro flagello che compare nei dei vigneti dell'Acquesa, com'ella mirabilmente si esprime nell'articolo di fondo del Bollettino Agrario testè uscito.

E' precisamente quest'articolo che mi servì di eccitante a ritogliere la penna per esprimerLe alla meglio talune mie brevissime osservazioni — buone o cattive — come verranno.

Ella dunque ci ammonisce, che quell'Infausto (ve ne sono dei fausti di parassiti!) parassita battezzato dalla scienza agricola sotto il nome di Fillossera, venne riscontrato in diversi punti dei paraggi nostri, ed esprime anche un pensiero che Le fa onore, quale è quello del suo desiderio che tale comparsa fosse stata ritardata il più possibile!

« Ma — Ella prosegue — il malanno, ad onta della estesa infezione fino a qui constatata, non può essere così grave, come a prima vista potrebbe sembrare, purché però i viticoltori si persuadano dell'esistenza della fillossera e dei danni che potrà recare tosto o tardi ai vigneti, e della necessità quindi di lottare in tutti i modi contro di essa ».

Fin qui l'esposizione va liscia come olio ed è chiara e lampante come raggio di sole. Abbiamo quindi due capisaldi: infezione constatata — necessità di lottare in tutti i modi contro di essa ».

Dopo siffatta premessa io mi tenevo per sicura una lezione cattedratica per mettere a giorno tutti noi viticoltori sui recenti modi escogitati onde debellare questo nuovo formidabile nemico dei nostri vigneti.

Invece niente di tutto questo, ed anzi per stridente contrasto, troviamo più sotto quest'altro periodo, che io non esito punto a definire come sbalorditivo.

Ed eccolo in tutta la sua esilarante struttura. « Con la comparsa della fillossera nell'Acquesa comincia il periodo critico pel nostro viticoltore, il quale pel momento deve desistere da qualunque iniziativa, in attesa che la questione fillosserica venga con le viti medicane completamente risolta ».

Inutili i commenti — si commenta da se stesso!

Ma havvi di più e di peggio. Cos'è — in nome di Dio — quell'andare a tentoni sull'opportunità o meno di aggregare i centri d'infezione, distruggendo le viti infette più in quello che in altro luogo, per soffermarsi infine al miglior consiglio di invitare i viticoltori ad abbandonare addirittura siffatti centri colpiti? E'

bensi vero che Ella ci promette di indicare nel prossimo numero la via che dovranno seguire i Lussitensi per salvare la loro viticoltura, ma perché tenerci tanto sull'ansia e farci ancora attendere un altro mesetto per sentire il verbo di sì importante salvamento?

Ed ora io non potrei chiudere questi brevi cenni senza fermare l'attenzione di tutti i viticoltori sopra un di Lei sgraziatissimo periodo — più sgraziato di tutti — che se fosse preso in considerazione dal pubblico sarebbe foriero di gravissimi, anzi incalcolabili danni. Ma la fece da senno la raccomandazione di non investire capitali in nuovi acquisti di terreni vitati? Mi dica un po': conosceva Lei la portata di questa sua eccentrica raccomandazione quand'ebbe l'infelice pensiero di consegnarla nel suo Bollettino?

Non le balenò in mente l'idea la più ovvia ed elementare, che un cosiffatto consiglio equivale ad allontanare i forestieri dal fare acquisto dei nostri stabili vignati, se pur ne avessero l'intenzione?

Altro che fillossera di là da venire! Ella vuole fillosserarci (se l'espressione non è italiana peggio per me, ma anche per Lei!) in anticipazione, deprezzando in modo inconsulto e gratuito la migliore, la più simpatica, la più ricercata fra le proprietà nostre.

E' poi affatto peregrina l'altra trovata: r' eccitarsi a vendere parte dei nostri vigneti, mentre prima aveva raccomandato di spendere in altri modi i nostri quattrini!

Cosa dire poi dell'altra raccomandazione fatta agli Acquesi (perché agli Acquesi soltanto?) di astenersi per ora di fare nuovi impianti di vigneti. Ma Le pare, Egregio Professore, che siamo oramai giunti a questo sbaraglio ed a così stringente ristrettezza da obbligarci a non varcare i confini dei nostri vigneti attuali per iniziare altri lavori in località diverse più consone ai nostri gusti e che più si prestino a simile coltura? E qui — volendolo — potrei dilungarmi parecchio e dimostrarLe, a luce meridiana, quanto fuori luogo sia quest'altro suggerimento ispirato in buona fede bensì, ma destituito di ogni fondamento basato sulla pratica e sull'esperienza, che si acquista soltanto lavorando, e facendo lavorare, non nella dolce quiete dell'ambito d'ufficio, ma sibbene all'aria libera e balsamica delle colline del nostro Alto Monferrato, in cui la coltura della vite è magna pars delle sue risorse, dei suoi obbiettivi e delle sue vive e legittime aspirazioni, le quali sono agli antipodi della sosta che Lei ci vorrebbe imporre.

Ma ho promesso di esser breve e mantengo la parola, non senza rammentare che un celebre poeta lasciò scritto:

« Odio il verso che suona e che non crea » ed io a mia volta dirò, che odio mortalmente le lezioni di Cattedra, non solo quando sono vacue, incongruenti ed inconcludenti, ma peggio ancora quando si riducono a dare consigli che mettono a repentaglio gli interessi più vitali della nostra viticoltura.

P. CAFFARELLI.

Dal Circondario

Nizza Nonferrato — Ci scrivono: Al sig. Allieri 1. Clarino della Banda di Canelli. Finale con grancassa.

Mi ero proprio sbagliato! Avevo creduto di non dover più tornare sull'argomento ma purtroppo non è così. Chi ha torto grida sempre più forte degli altri, ed appunto per questo non ti decidi a farla finita. Capisco che la pillola è un po' troppo amara ma, caro mio, questa volta devi trangugiarla volente o nolente.

Non sprecherò tempo a discutere se i miei scritti siano o no farina del mio sacco: certo si è che in quanto ad istruzione letteraria e musicale mi sento, se non superiore uguale a te.

Neppure mi fermerò a trattare la questione del numero dei musicisti vecchi e giovani della nostra banda; finché non sarà dimostrato che l'aritmética è un'opinione, la ragione sarà dalla mia.

Verrò piuttosto a qualcosa di più importante. Di grazia, Allieri, quali sono quelle persone che sostituirono qualche componente la Giuria allorché si presentò alla prova la banda di Nizza? Fuori i nomi, dico io, perché quando si ha il coraggio di narrar certi fatti, più o meno veri, tale coraggio non deve venir meno anche nell'indicare quelle persone che vi ebbero parte. Già a tal riguardo io mi illudo ben poco, giacché son certissimo che tali nomi esistono solo nella tua arrabbiata fantasia. Forse tu vuoi alludere a quei signori, non di Nizza, che non trovando più posto per sedere, dovettero necessariamente accoccolarsi dietro il tavolo della Giuria, colà attratti per meglio gustare i due pezzi suonati a perfezione dalla nostra banda? Se è così siamo d'accordo.